

LAMEZIA
e non solo

*Lamezia e non solo
incontra*

**Renato
GRANDINETTI**

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a **perri16@gmail.com** o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- Correttore di bozze
- Editing editoriale
- Impaginazione
- Grafico per la creazione della copertina
- Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio
- Codice Univoco QR
- Inserimento nel **Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale** OPAC SBN (deposito legale).
- Assistenza post – pubblicazione

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovaglette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Renato Grandinetti

Per oltre un quarto di secolo ha raccontato Lamezia Terme e la Calabria attraverso il piccolo schermo, trasformando la televisione locale in uno spazio di incontro, memoria e valorizzazione del territorio. Renato Grandinetti non ama definirsi un giornalista o un personaggio televisivo: preferisce essere considerato una persona corretta, capace di parlare con tutti e di dare voce alla sua comunità. Ideatore di programmi di successo come Io Mi Ricordo, Domenica Speciale e Sanremo Calabrese, ha contribuito a far conoscere storie, talenti e tradizioni spesso lontani dai riflettori nazionali, confermando il ruolo della televisione locale come presidio culturale e sociale. In questa intervista si racconta senza filtri: dagli esordi quasi casuali davanti a una telecamera fino alla passione che ancora oggi lo spinge a immaginare nuovi progetti, passando per il suo sguardo critico ma profondamente innamorato della città che considera casa.

Renato ragazzo sognavi già di stare davanti a una telecamera oppure immaginavi un'altra vita?

Non ho mai sognato di stare davanti ad una telecamera.

Quale persona ti ha insegnato di più: un familiare, un insegnante o ...?

Le persone care che mi hanno insegnato come comportarsi nella vita sono stati i miei genitori

Qual è stato il momento esatto in cui hai capito che la comunicazione sarebbe diventata parte della tua vita?

È successo quando ho fatto la mia prima rassegna stampa su cityone insieme a Giovanni De Grazia

Renato, sei il volto di ESSETV, un'emittente che a Lamezia e in provincia è ormai un punto di riferi-

mento. Come è oggi, dopo tanti anni, il tuo rapporto con la televisione?

Sì con il tempo mi sono appassionato e come presentatore ho inventato tantissimi format per fortuna tutti di successo

Conduci "Sanremo Calabrese", lo show di ESSETV che valorizza i talenti musicali della regione. Come nasce l'idea di questo programma?

Il Sanremo calabrese "è nato 15 anni fa perché sono 15 anni che seguo il Festival di Sanremo con le dirette su Essetv e quindi ho inventato "il Sanremo calabrese"

Un altro tuo programma "cult" è Io mi ricordo, uno spazio dedicato ai ricordi e all'identità del territorio. Perché oggi abbiamo così bisogno della memoria?



Il format *Io mi ricordo* è il format più bello tra quelli che ho creato. Ricordare i tantissimi personaggi che da 24 anni sono venuti nelle trasmissioni che hanno emozionato e commosso non solo loro che sono stati protagonisti ma quasi tutti i telespettatori che il sabato seguono la trasmissione.



Hai curato anche uno speciale sul Polo Tecnologico Avanzato di Lamezia Terme. Quanto è importante per te raccontare le eccellenze del territorio, scolastiche e non solo?

I format che abbiamo realizzato con alcuni Istituti lametini sono stati molto apprezzati perché abbiamo messo in evidenza le eccellenze scolastiche del territorio.



Hai anche consegnato una targa ricordo “Sanremo Insieme 2025” all’Istituto Comprensivo Gatti-Manzoni-Augruso per il progetto di orientamento presentato al Festival di Sanremo. Cosa ti ha colpito di quel progetto e quanto è importante dare visibilità alle scuole del lametino?

L’esperienza che abbiamo realizzato per 2 anni consecutivi con l’Istituto Manzoni Augruso di Lamezia Terme, che è stato presente con due professoressse al Festival a Sanremo, ha contribuito notevolmente a dare visibilità alle scuole del lametino che hanno ricevuto consensi e complimenti al rientro in sede.



Sei un personaggio che non lesina opinioni, anche nei tuoi interventi pubblici. Hai mai pagato peggio per la tua schiettezza? Hai mai perso amicizie, opportunità di lavoro o appoggi per aver detto quello che pensavi?

Credo che operare in una emittente televisiva come Essetv abbia rappresentato per me una grande emozione e anche una grande responsabilità. La mia frase storica che ormai tutti conoscono è “nella vita si raccoglie quello che si semina” questo mi ha sempre consentito di rapportarmi con tutti senza mai avere problemi.

Ha mai censurato una domanda per rispetto o per prudenza?

Le mie domande sono sempre corrette e mai con un secondo fine

In televisione conta di più la preparazione o l’empatia?

In televisione conta essere corretti e non inventare cose fasulle.

Quale ospite sogni di avere davanti alle tue telecamere?

In oltre 25 anni a televisione ho avuto l’onore di inter-



vistare tantissimi personaggi eccellenti e di spessore e spero di poter continuare con lo stesso atteggiamento di sempre umiltà e cortesia

Se dovessi fare un esame di coscienza, c'è un errore o un giudizio affrettato di cui ti sei pentito?

Errori? E chi non sbaglia nella vita. Importante è chiedere scusa e non girare la frittata.

Qualcuno dice che la tv locale è un "circolo chiuso", dove si dà spazio sempre alle stesse persone. Cosa rispondi a chi solleva critiche come questa?

La televisione deve dare spazio a tutti, senza dimenticare che quando sei davanti ad una telecamera, devi sapere cosa dire.



Con l'avvento dei social le tv locali oggi hanno ancora un ruolo oppure i social hanno vinto la partita?

I social sono importanti ma la televisione, se fatta bene, è più seguita.

Qual è il servizio o la trasmissione di cui vai più orgoglioso?

La trasmissione che mi ha dato più soddisfazioni è "io mi ricordo". La seguono anche in Africa.

E qual è quella che ti è costata di più, in termini di pressioni o critiche?

In termini di sacrifici e di preparazione "Comune Insieme". Peccato che non riesco più a proporla.



E quella che avresti voluto non fare?

Le trasmissioni che ho realizzato nel giro di 25 anni le rifarei tutte, nessuna esclusa.



Quanto è difficile oggi fare televisione locale in Calabria, tra risorse limitate e un tessuto imprenditoriale che fatica a sostenere l'emittenza privata?

Oggi fare televisione non è assolutamente facile. Ci sono stati anni in cui facevo cinque trasmissioni in una settimana, tutte dirette sportive, "piccoli talenti", "alter ego", "io mi ricordo", "domenica speciale", ed in più circa 200 speciali all'anno



E quanto è difficile fare informazione in una città dove tutti si conoscono?

Fare televisione e informazione, dove tutti si conoscono non è difficile, basta essere corretti e non cambiare le carte.

In un tuo intervento hai detto che "la collaborazione tra enti è fondamentale per la crescita culturale del territorio". Secondo te, cosa manca oggi a Lamezia perché questa collaborazione si attui?

La collaborazione per fare crescere la cultura è fondamentale basterebbe non essere invidiosi e cattivi.



Qual è, secondo te, la maggiore risorsa inespressa di Lamezia Terme?

Lamezia ha tante risorse. Mancano le persone che non so per quale motivo, non riescono a capirlo.

Cosa sogni per Lamezia Terme tra dieci anni? E cosa sogni per te stesso?

Sogno per Lamezia all'unione dei tre comuni di Nicastro, Sambiasi e Sant'Eufemia per me di essere ancora in vita quando accadrà.

Se potessi cambiare una sola cosa di questa città, quale sarebbe?

Cosa cambierei? Inviterei le persone invidiose e cattive a cambiare registro.



Se un turista avesse solo un giorno a disposizione, quale Lamezia gli faresti vedere?

Lamezia per un turista, è da visitare senza nessuna preferenza, perché è tutta bella.

Lamezia ha un problema di immagine o di classe dirigente?

Lamezia non avrebbe problemi se chi è eletto per risolverli riuscisse a farlo.

Perché spesso questa città sembra non credere in se stessa?

La nostra città a volte non crede alle sue potenzialità, a mio avviso, perché non esiste la collaborazione.





A volte si parla più delle sconfitte che delle eccellenze lamezine: secondo te è un problema culturale?

Lamezia è strapiena di eccellenze, ma non capisco perché la cosa dia fastidio e si parlano più dei problemi che delle cose belle.

Lamezia è una città del futuro o vive ancora troppo nel passato?

Lamezia è una città del futuro, ma bisogna crederci tutti...



C'è, a tuo avviso, un errore che la città continua a ripetere da trent'anni?

L'errore che a Lamezia si commette spesso e volentieri e che tantissime persone parlano a sproposito di altre senza conoscere la verità.

Quale silenzio di Lamezia ti preoccupa di più?

Il silenzio di Lamezia non mi preoccupa anzi al contrario è quello che mi infastidisce di più





La sanità, i trasporti e il lavoro: in quale emergenza si dovrebbe investire di più?

La sanità, forse quella dove si dovrebbe investire di più

In generale, non solo a lamezia, la politica oggi comunica o recita?

Non farmi domande sulla politica, non sono la persona giusta.

Perché tanti giovani continuano ad andare via?

Perché in Calabria non sono adeguatamente retribuiti, se lo fossero resterebbero qua tranquillamente.

Ora un po' di leggerezza. Al di là della tv e della politica, chi è il Renato Grandinetti che conoscono solo i familiari?

Renato è una persona, ritengo, umile, amico di tutti, e soprattutto corretto e sincero.



Che televisione guardi quando spegni le telecamere?

Ora non guardo molto la TV. Ho sempre seguito da giovane il Maurizio Costanzo Show e infatti sono stato l'unico in Italia a convincerlo a fare una trasmissione al Teatro Grandinetti: Serata con Maurizio Costanzo.

Hobby? Passioni? C'è qualcosa che ti fa dimenticare tutto?

Passione per il calcio e poi allenatore della "AS forense Lamezia Terme"

Che musica ascolti?

Le canzoni degli anni 60 70 80, quelle che hanno lasciato un segno indelebile

C'è una persona alla quale vorresti dire grazie?

Voglio dire grazie ai miei genitori, mia moglie, ai miei figli, tutte quelle persone che mi hanno frequentato e conosciuto.

Di cosa ha paura Renato Grandinetti?

Ho paura di lasciare la mia famiglia quando anche per me arriverà...

Oggi sti senti più giornalista, conduttore, cittadino o testimone della tua città?

Non mi sento né Giornalista né conduttore né testimoni delle mie città, ma una persona che possa essere stimata e voluta bene da tutti quelli che

mi conoscono e mi frequentano

“Sanremo Calabrese” e gli speciali su ESSETV sono oramai consolidati. Hai in mente altri progetti per il futuro?

Sì, ho in mente altri progetti se Dio mi darà ancora la possibilità di restare in vita

Che consiglio daresti ad un giovane che volesse intraprendere la tua carriera?

Chi vuole entrare nel mondo dello spettacolo, dell'informazione, deve essere umile amico di tutti, nessun escluso.

Un augurio per Lamezia?

Io sono nato in questa città e sono orgoglioso di essere Lametino. Auguro a tutti di rimanere uniti e ognuno possa dare il suo piccolo il giusto contributo per far diventare lamezia terme grande e meravigliosa.



Dalle parole di Renato Grandinetti emerge il ritratto di un uomo che ha costruito il proprio percorso con costanza, umiltà e una fiducia incrollabile nelle persone. Più che i riflettori, sembrano interessargli i rapporti umani, la memoria collettiva e la possibilità di raccontare ciò che spesso resta ai margini dell'informazione. Il suo messaggio finale è semplice ma significativo: credere in Lamezia Terme, superare divisioni e invidie, valorizzare le eccellenze e offrire ai giovani motivi per restare. Un auspicio che va oltre la televisione e diventa un invito rivolto a tutta la comunità: solo unendo energie, competenze e senso di appartenenza una città può trasformare il proprio potenziale in futuro. E, conoscendo la sua inesauribile voglia di fare, è facile immaginare che le telecamere di ESSETV continueranno ancora a lungo a raccontare questa storia.





di Rinaldo Critelli

TRIANGOLARE BENEFICENZA ASC-UNICEF-VECCHIE GLORIE CATANZARO, IL CALCIO VERO DI PASSIONE E SOLIDARIETÀ

Quando in un campo da calcio ammiri un 'giovincello' di 71anni scorazzare su e giù per il rettangolo verde, controllare ed imbeccare con precisione il compagno smarcato (trattasi di Enrico Nicolini); oppure un altro coetaneo, di 74 anni, dare consigli ai propri giocatori fin prima dell'inizio della gara (trattasi di mister Scardamaglia); quando in generale vedi circa 50 calciatori (quelli delle tre Rappresentative Team Unicef, ASC Calabria e Vecchie Glorie Catanzaro) correre, lottare su ogni pallone, non risparmiarsi in un caldo ed afoso pomeriggio di metà luglio, insomma quando hai la fortuna di assistere a tutto ciò, avverti quella piacevole sensazione che ritempra col calcio. Ma quello vero, genuino, fatto di valori ormai persi ovvero voglia di sacrificarsi ancora, per alcuni non proprio novelli, con intatta tutta la voglia di rincorrere ancora un pallone. Tutto ciò è avvenuto venerdì 17 luglio allo stadio 'Rocco Riga' di Sant'Eufemia Lamezia. La brillante idea di Patrizio Gemello, Responsabile Asc Calabria (Attività Sportive Confederate, Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal CONI e dal Ministero dell'Interno che promuove attività sportive, ricreative e culturali) settore calcio, coadiuvato in particolare da Antonello Di Cello ed Elena Galante, oltre a tutto lo staff organizzativo, ha visto la luce appunto due settimane fa. Quello di mettere in campo la Rappresentativa ASC Calabria Over 35 e, nell'occasione, ricevere l'immediata e squisita disponibilità del Team Unicef di Catanzaro della Responsabile Maria Stella Franco e delle Vecchie Glorie del Catanzaro di mister Franco Cittadino. Ecco quindi prendere forma l'organizzazione di un Triangolare di Beneficenza per raccogliere fondi per i bambini terremotati del Venezuela, colpito dal recente terremoto. Un pomeriggio all'insegna della solidarietà in cui, solo a titolo di cronaca, raccontiamo che la vittoria è andata alla Rappresentativa ASC Calabria, vittoriosa di entrambe le sue gare: 5-0 contro il Team Unicef, con doppiette di Alessandro Sinopoli e Pironaci e gol di Caruso direttamente da angolo (alla Palanca in tema di Vecchie Glorie giallorosse). E nella terza e decisiva gara, vittoria anche contro le Vecchie Glorie Catanzaro per 1-0 con gol partita di Antonio Raso, che saltava anche il portiere in uscita mettendo dentro di sinistro. Nel secondo match invece, vittoria per 2-0 delle Vecchie Glorie Catanzaro sul Team Unicef, con gol per tempo di Carmine Leone e Mimmo Giampà.

Già detto dell'intramontabile Nicolini, è stata anche l'occasione per rivedere in campo atleti giallorossi del valore di Armando Cascione e Massimo Savio, oltre alla classe di Totò Criniti e la padronanza di Antonio Soda. E quindi i vari Mirarchi, Mancini, Salerno, Leone, Giampà e Scarfone conosciuti oggi in altri ruoli professionali. Ora una carrellata di opinioni su questa giornata di beneficenza, ma anche l'occasione per spaziare su tempi prettamente calcistici. Iniziamo da Maria Stella Franco Responsabile del Comitato provinciale di Catanzaro dell'Unicef, a cui chiediamo come basti nominare Unicef e si apre l'universo della beneficenza rivolta ai bambini.

Qual è il significato della bella giornata di solidarietà nel triangolare di calcio?

“Intanto – inizia la Presidente Franco - voglio organizzare gli organizzatori dell'evento Patrizio Gemello e Lorenzo Fazio che mi hanno aiutato per questo Triangolare. L'Unicef da sempre aiuta i bambini in difficoltà e lo scopo è quello di raccogliere fondi e di promuovere i diritti. In questo caso promuoviamo il diritto al gioco perché tutti i bambini hanno la necessità di giocare e di godere del tempo libero. Ma in particolare avevamo chiesto un contributo per aiutare i bambi-

ni del Venezuela che come sappiamo sono afflitti dal terribile recente terremoto. L'Unicef fa questo come precipua sua missione, e quindi noi nel nostro piccolo cerchiamo di rappresentarlo al meglio”.

Com'è il riscontro in Calabria quando organizzate le varie manifestazioni?

“Siamo contenti: abbiamo un Comitato per ciascuna delle cinque provincie e cerchiamo di fare del nostro meglio. Certo non siamo come nel Nord dove ci sono aziende che fanno versamenti consistenti. Noi cerchia-



ASC Calabria col supporto ovviamente del Presidente Regionale Antonio Eraclini e di tutto il suo staff, in primis con Antonello Di Cello ed Elena Galante. Un sogno che si avvera?

“La mente serve – sottolinea Gemello - ma serve anche la forza comune perché da soli non si va da nessuna parte, per cui lo staff è importante. Venerdì 17 luglio si è avverato davvero un mio piccolo sogno con questa Rappresentativa, creata per dare la giusta rilevanza al lavoro di ASC Calabria e contribuire fattivamente all’organizzazione di gare di beneficenza”.

mo di fare nel nostro piccolo ed in particolare abbiamo puntato molto sulla nostra ‘bigotta’ (bambola di pezza – ndr) che è il simbolo dell’Unicef dei bambini, nata proprio per rappresentarli. Sono fatte dai nostri volontari che prestano la loro creatività, e col ricavato delle vendite della bigotta che viene adottata si comprano medicine, cibo per tutti i bambini che ne hanno bisogno”.

Possiamo dire che con questo evento è iniziata una proficua collaborazione con l’ASC Calabria, magari con altre iniziative da riproporre in futuro?

“Assolutamente sì, siamo ben felici di partecipare e devo dire che loro hanno sposato in pieno questa iniziativa. Per cui siamo ben felici e li ringraziamo di vero cuore”.

Patrizio Gemello è la mente della Rappresentativa

Si è iniziato con un significativo triangolare con le Vecchie Glorie del Catanzaro e l’importante partecipazione dell’Unicef della provincia di Catanzaro...

“Sì, non appena abbiamo chiesto la disponibilità delle Vecchie Glorie non hanno esitato un attimo a confermare la loro presenza. Sono davvero contento perché hanno partecipato davvero in tanti gli ex campioni del Catanzaro di Serie A, B e C. Ringrazio anche la dottoressa Maria Stella Franco presidente dell’Unicef provinciale di Catanzaro. Abbiamo iniziato un percorso di collaborazione per queste gare di beneficenza e ci auguriamo ovviamente di continuare avendo sempre il loro supporto”.

Hai anticipato che avete avuto già qualche richiesta anche da fuori regione...





“Sì, intanto in Calabria l’Ordine dei Medici di Cosenza ci ha già contattato per organizzare una partita in autunno. E poi anche i colleghi dell’ASC Palermo vogliono organizzare lì un evento benefico. Quindi siamo operativi e ci prepariamo a prossime iniziative”.

Numeri importanti dell’ASC in Calabria da quando hai iniziato con un grande fermento...

“Certamente, numeri che vanno sempre aumentando. Noi come ASC non siamo solo calcio, personalmente rappresento il calcio in Calabria, ma noi facciamo tante altre attività. Il calcio ovviamente mi interessa da vicino e posso già dire che stiamo allargando i nostri orizzonti, con un altro girone di calcio a 11 per la prossima stagione nel cosentino”.

Gianni Scardamaglia, Selezionatore della Rappresentativa ASC Calabria, una bella giornata di beneficenza e solidarietà?

“Veramente bellissima – inizia emozionato l’esperto tecnico lametino - , erano anni che non partecipavo ad un’iniziativa del genere. Patrizio Gemello e Antonello Di Cello sono stati perfetti come sempre con un’organizzazione impeccabile. Poi abbiamo avuto modo di ammirare ex calciatori di gran livello, a partire da Nicolini, Criniti, Scarfone, Soda e tantissimi altri. Ma più che l’aspetto agonistico è proprio il concetto di questa reunion che piace. E’ davvero qualcosa di bellissimo questa solidarietà, soprattutto verso i bambini e per l’Unicef con tutta l’organizzazione che ci sta intorno”.





Impressiona la passione che abbiamo visto nel volto e nella voglia di tutti protagonisti in campo: per esempio ammirare Nicolini, 71 anni all'anagrafe, che non si è fermato un attimo è stato uno spettacolo!

“Confermo. Personalmente sono rimasto stupito dai miei ragazzi dell'Asc: hanno vinto la prima gara con facilità, ma bisogna dire che la nostra Rappresentativa corre di più essendo over 35, magari anche con qualche 40enne o 50enne. Mentre dall'altra parte magari c'era gente come Nicolini, Criniti, Cascione sicuramente con qualche anno in più ma è stato davvero bellissimo. Poi per me un'emozione grandissima nel vedere il loro mister Franco Cittadino, col qualche ci 'scontravamo' in panchina negli anni passati”.

Ha dato consigli ai suoi giocatori fin poco prima questa intervista: c'è passione anche da parte sua, o no?

“Assolutamente sì, tantissima. La mia nipotina mi guardava mentre mi preparavo con la divisa dell'Asc per questa manifestazione e mi diceva: 'nonno ma a te piace tantissimo il calcio'...Sì, perché quando il calcio piace a 14 anni piace anche a 74, che sono quelli che ho compiuto io il 16 luglio”. Auguri!

Ed ovviamente non ci fermiamo qui...

“Certo che no, ho avuto addirittura delle richieste in questi giorni per ritornare nell'agone calcistico, magari vediamo se le forze mi reggeranno ma la passione e lo stimolo ci sono sempre e mi piace tantissimo. Devo dire grazie a chi ha organizzato questo evento perché mi sono divertito tanto. E poi il fatto di dare dei consigli ai giocatori, cosa che ho fatto per tutta la mia vita, è bellissimo e vorrei farlo fino alla fine”.

Lorenzo Fazio, selezionatore dell'Unicef Catanzaro, che giudizio dà su questa bella giornata di sport?

“Meravigliosa direi – sottolinea convintamente –, un evento che abbiamo fortemente voluto con Patrizio Gemello con ASC Calabria e con l'Unicef provinciale della presidente Franco per le popolazioni del Venezuela e per i diritti dell'infanzia. Questo segue tanti altri eventi Unicef che abbiamo organizzato in precedenza e che organizzeremo in futuro. Quindi siamo molto contenti, sia per la partecipazione dell'ASC Calabria e sia delle Vecchie Glorie del Catanzaro, con tanto calcio importante del passato ma direi anche del presente e del futuro, e tutto ciò ci fa piacere”.

In questi casi non conta il risultato in campo, piuttosto la voglia e la passione che ci avete messo tutti...

“Assolutamente sì. L'entusiasmo di esserci e di voler partecipare da parte di tutti è stato ben visibile, oltre al piacere di misurarsi anche con giocatori che sono tuttora in attività ed ai tanti campioni del Catanzaro del passato. Il tutto abbellito da uno scopo benefico, quindi quale migliore occasione per esserci. Ovviamente non ci fermeremo: con Patrizio Gemello c'è un'amicitia che si è instaurata in precedenza per cui navighiamo sulla stessa barca nel senso che ci piace il calcio e queste attività. E poi l'ASC è una bellissima realtà calabrese, che coinvolge tante attività, le finali sono terminate da poco e davvero faccio loro i complimenti perché è una realtà molto bella”.





Dulcis in fundo ecco Enrico Nicolini. Ex gloria giallorossa, ma anche allenatore della Vigor Lamezia ad inizi anni '90. Erano stagioni di un periodo biancoverde sfavillante, quantomeno nei vari gironi di andata, ammirando una Vigor sbarazzina e sorprendente, salvo poi calare nei gironi di ritorno. E la mente va dritta ai gol di Delle Donne ed alle giocate deliziose di Vincenzino Mazzeo! A lui ci lega un'amicizia rimasta intatta fin da allora ed ogni occasione è buona per rinverdire quel periodo. Come scritto all'inizio, obiettivamente non sembra proprio un pimpante 71enne il nostro caro Enrico: moto perpetuo, con la fascia al braccio, non risparmiandosi per una partita e mezza! E quando gli diciamo: come ai vecchi tempi? - lui sorride:



“Siamo amici di vecchia data quindi cerchi di tirarmi su di morale. Diciamo che gioco e mi diverto, gli anni ci sono ma ho ancora il piacere di scendere spesso in campo in partitelle con gli amici e posso dire che riesco a tenere botta perché quando rotola il pallone e riesci ad andargli dietro è qualcosa di bello”.

A voi del Catanzaro che fu è rimasta la passione di stare insieme e divertirsi: ogni estate siete sempre presenti in questi eventi di beneficenza...

“Sì, ormai fa parte integrante delle nostre vacanze, per cui si va in giro per i vari paesi della Calabria e ci aspettano

veramente sempre con tanto entusiasmo nonostante i nostri anni giallorossi siano trascorsi da un po' di tempo. Però è sempre piacevole andare a giocare ritrovandosi tutti assieme, magari solo in questo periodo estivo ma sicuramente rinverdiamo la nostra amicizia che rimane sempre intatta, abbiamo veramente un legame molto forte e quindi giochiamo divertendoci”.

E poi c'è il nobile fine della beneficenza, stavolta targata Unicef?

“Soprattutto in occasioni come queste è ancora più bello! Noi ci muoviamo sempre a prescindere, però quando c'è uno scopo benefico come quello nel Triangolare a Sant'Eufemia, lo facciamo ancora più volentieri e siamo orgogliosi di avere dato un piccolo contributo”.

Non possiamo non divagare un po'... Il tuo è cuore diviso tra il giallorosso con la Serie A sfiorata a maggio scorso, ed il blucerchiato...

“Sì, è risaputo che la mia fede calcistica è blucerchiata: sono cresciuto in gradinata a Genova, ho fatto tutto il settore giovanile giocato poi in prima squadra, quindi è normale che sia ancora affezionato a



metà campo e ci fu una sorta di parapiglia, anche se onestamente proprio in quel frangente io non avevo proprio fatto niente. Però quell'episodio mi ha dato tanta popolarità, ed il fatto stesso che a distanza i anni ancora ne parliamo vuol dire che è andata bene così".

Chiudiamo con Franco Cittadino allenatore delle Vecchie Glorie del Catanzaro, in questi casi il risultato conta poco, semmai è la solidarietà ed essere presenti per il nobile fine dell'Unicef. Giusto?

"Certamente, in questi casi è lo spirito che conta perchè molti giocatori non entravano in campo da un po'. Però quel che conta è voler fare qualcosa in queste giornate di beneficenza, tutto ciò ci onora poter contribuire a fare qualcosa per il prossimo, i bambini in questo caso".

quei colori. Poi il Catanzaro è la mia seconda terra e proprio in questi giorni – era il 21 luglio 1976 per la precisione -, 50 anni fa, approdavo a Catanzaro come giocatore dell'Uesse, 3 anni di serie A e 3 di B, oltre a 2 da allenatore, con moglie e figlio Marco di Soverato! Quindi è passato tanto tempo, però il fatto di essere ancora qui vuole dire che sono molto legato a questa terra calabrese, ai colori giallorossi ed ogni volta che c'è la possibilità guardo sempre grande affetto il Catanzaro. Peccato perché quest'anno siamo arrivati a fare qualcosa di clamoroso ovvero ribaltare il risultato altamente negativo come quello dell'andata col Monza (0-2), c'era la possibilità farcela e speriamo che l'anno prossimo si possa ricominciare a sperare".

Al momento di andare in stampa siamo a due giorni dalla finale Mondiale Argentina-Spagna. Per restare in tema, su internet scrivendo Nicolini appare anche una foto storica di te con la maglia dell'Ascoli che contrasta un certo Maradona nell'azzurro del Napoli. Raccontaci qualcosa sul pibe...

"Mah, il ricordo è presto fatto, intanto siamo stati espulsi tutti e due in quella gara della foto che dicevi, ed è il punto più alto della mia carriera. Un'onestissima carriera: era il primo anno di Maradona a Napoli, ci affrontammo a

Quando vede in campo le casacche giallorosse con i vari Nicolini, Soda, Cascione ecc., cosa le viene in mente?

"Forse io sono il più longevo tesserato del Catanzaro, quindi me li ricordo tutti. Mi tornano in mente momenti della gioventù, quando riuscivamo a correre sul campo, a divertirci, a cercare di arrivare il più in alto possibile, perché il fine era quello di riuscire a diventare qualcuno. Tanti sacrifici erano finalizzati a questo, ed è bello ritrovarsi oggi a distanza di quasi 50anni".

La ricordiamo da sempre fedele collaboratore in





panchina di Fausto Silipo: ci dice qualcosa su questo binomio perfetto?

“Certo, io e Fausto siamo cresciuti assieme entrando nel Catanzaro lo stesso giorno, facendo un provino che andò bene. Avevamo 12 anni per cui facemmo tutta la trafila assieme fino alla prima squadra. Poi lui è stato sicuramente più bravo di me ed ha fatto anche una carriera meravigliosa tra A e B con Genoa, Palermo e Catanzaro. E siamo rimasti sempre amici facendo assieme anche il corso a Coverciano e poi in panchina per 20 anni tra B e C, ricordi meravigliosi ed eccezionali”.

Catanzaro ha trovato la Famiglia giusta con i Noto, destinata a riportare il Catanzaro in A?

“Da catanzarese mi auguro che ci riescano subito. Per quanto riguarda la Famiglia Noto dobbiamo solo ringraziarla ed essere felici di avere una società così solida, al di là dei risultati. Penso che se dovessero andare via i Noto significherebbe la fine del calcio a Catanzaro, quindi teniamocelo stretto, andiamo allo stadio, tifiamo perché hanno sempre cercato di fare qualcosa di positiva per il Catanzaro e Catanzaro”.



Menzione anche per l'impeccabile terna arbitrale alternatasi durante le tre gare: Francesco Torcasio, Luigi Mastroianni e Giovanni Bilotta. Oltrechè per il fisioterapista Luigi Gigliotti figlio d'arte essendo stato il papà Antonio precursore nel mondo della fisioterapia, lo ricordiamo nella Pallavolo Lamezia. Di seguito gli organici effettivi delle tre squadre in campo nel triangolare di beneficenza.

ASC CALABRIA:

D.Mirabelli, Nicolazzo, Meliti, Caruso, Lucia, G. Mirabelli, Ripepi, Albanese, Corapi, Fazzari, Colacino, Raso, Muratori, Nosdeo, Fragalà, D'Ascola, Romano, De Sando, Palermo, Vallotta, Pironaci, Sinopoli.

Allenatore: Gianni Scardamaglia

Vice allenatore: Francesco Giampà

TEAM UNICEF:

Deriu, Vignola, Rotella, Aiello, Olivieri, Rotella, Costa, Gualtieri, Amerato, Criniti, Longo, Balsamo, Iofalo, La Salvia, D.Ciancio, F.Ciancio, Nisticò, Fazio, Daniele, Longo.

Selezionatore: Lorenzo Fazio

Allenatore: Antonio Fazio

VECCHIE GLORIE CATANZARO

Megna, Brescia, Savio, Mirarchi, Cascione, Scarfone, Mancini, Belfatto, Vanzetto, Nicolini, Leone, Salerno, Giampà, Soda, A.Criniti, Aversa, E.Sinopoli, Errico.

Allenatore: Franco Cittadino.

Francesco Ferlaino

Alto magistrato caduto per la Giustizia e la verità storica

di Filippo D'Andrea



Ricordare le figure belle e edificante della nostra Calabria ponendole in evidenza nella contemporaneità è intento assai positivo per tutta la comunità e soprattutto per le nuove generazioni che si possono cibare della nostra storia più vera e costruttiva prendendo esempio. L'inaugurazione di una stele sul luogo dove l'alto magistrato fu assassinato dalla mafia è il momento propizio per illustrare, pur se nell'economia di un articolo di quotidiano, la sua testimonianza coraggiosa di valori umani ed anche cristiani.

Il giudice Francesco Ferlaino, presidente Azione Cattolica della diocesi di Lamezia Terme, fu trucidato il 3 luglio 1975 a Lamezia Terme dalla criminalità organizzata nel mentre era presidente della Corte d'Assise d'appello di Catanzaro e presiedeva un processo alla mafia palermitana che era stato trasferito in Calabria per "legittimo sospetto" portando in aula i vertici di Cosa Nostra accusati della strage di Ciaculli. Egli inflisse colpi durissimi anche all'Anonima Sequestri calabrese protagonista di sequestri nella stessa Lamezia Terme. I processi, però alla mafia siciliana, non portarono a nessuna conclusione. Afferma Romano Pesavento, presidente del CNDDU: il giudice Ferlaino «fu animato ad un alto senso dello Stato sia nelle occasioni pubbliche che provate, che lo determinò con tenacia ad affrontare una realtà malavitosa negata, tentacolare, oscura e proprio per questo più insidiosa. Dall'inchiesta sulla sua morte risulta che nessuno ha pagato. Era un uomo solo in un contesto difficile, in un contesto in cui la vita di un giudice onesta valeva molto poco, dove le relazioni sociali ed economiche erano viziate dalla collusione ed evasione» (R. Pesavento in La Redazione, Il Lametino.it, 3 luglio 2021).

Ferlaino viene ricordato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 3 luglio 2020, a 45 anni dall'assassinio. «Giudice autorevole e apprezzato studioso, Francesco Ferlaino, sempre impegnato negli uffici giudiziari in Calabria, – afferma Mattarella – ha interpretato in mondo esemplare la funzione giudiziaria, al servizio della giustizia e del Paese. È necessario non disperdere la memoria di quanto accaduto e l'insegnamento professionale e umano legato a questo magistrato» (G. Parlatore, Il pensiero di Mattarella per Ferlaino, ucciso dalla 'ndrangheta 45 anni fa, in gnewsonline.it, Quotidiano del Ministero della Giustizia, 3 luglio 2020).

La testimonianza più bella e vicina a Ferlaino la dà il suo amico e collega Basilio Sposato, di Lamezia Terme, procuratore della Repubblica di Cagliari, ma anche suo

predecessore alla presidenza dell'Azione Cattolica della Diocesi di Lamezia Terme. Egli scrive nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario della Sardegna del 1977, quindi appena due anni dopo l'assassinio dell'amico: «un uomo che, ispirato da una visione profondamente cristiana della vita e del mondo, non aveva esitato ad avviare indagini in quel settore dal quale erano per arrivare i suoi assassini» (B. SPOSATO, Discorso inaugurale dell'anno giudiziario 1977, Mulas, Cagliari 1977, 5).

Il procuratore Sposato lo ricorda tra i «caduti nell'adempimento eroico del loro dovere, (che) onorarono l'umanità, e versando il sangue, fecero sì che splendessero di più viva luce gli etici ideali, che la bieca petulanza dei loro persecutori pensava di spegnere insieme con la loro fisica esistenza» (Ivi, 9).

Sposato desidera dare riconoscimento anche ad una forma di eroismo poco considerato «l'eroismo quotidiano della vita ordinaria, generosamente spesa, per tutto l'arco della sua durata, nel servizio alla collettività, per il bene comune dei suoi consociati» (Ivi, 5).

Egli «denuncia l'insufficienza d'organico, la lentezza dell'apparato giudiziario oltre la connaturale lentezza del lavoro del giudice», che svolge il suo lavoro nel Sud dove la criminalità organizzata è particolarmente aggressiva (F. D'ANDREA, I filosofi lametini. Francesco Fiorentino, Oreste Borrello, Basilio Sposato, Centro Ricerche Personaliste, Lamezia Terme (Cz) 2017, 77).

Infatti, scrive il giudice filosofo Basilio Sposato autore di un notevole volume di filosofia dal titolo *Vivente unità*: «Senza scomodare né Scialoia né Aristotele, tutti sappiamo, e diciamo, che la fretta è la maggiore nemica della giustizia. Ma anche in questo, est modus in rebus, Se la lentezza oltrepassa certi limiti ragionevoli, [...] è assolutamente necessario ed urgente che queste (cause) siano prontamente eliminate» (Cf. Ivi, 76).

Un ricordo personale: diversi anni fa al termine di una conferenza su san Francesco di Paola nella chiesa a Villaggio Mancuso in Sila, si avvicinò per complimentarsi il figlio cardiologo del giudice Ferlaino e parlammo del padre di cui aveva un tenero ricordo.

In conclusione, questo segno pubblico nel centro della città di Lamezia Terme assume un valore importantissimo per tenere sveglia la coscienza civile ed il senso della giustizia e della verità storica, indispensabili per guardare avanti con fiducia e costruire, come scriveva il rettore dell'università cattolica e fine pensatore Giuseppe Lazzati, una Città a misura d'uomo.

Estate in arrivo: il tempo lento che rigenera



di Teresa Goffredo

L'anno scolastico si chiude sempre con un misto di emozioni: la soddisfazione per ciò che è stato costruito insieme, la stanchezza che inevitabilmente accompagna i mesi di studio, e quella frizzante attesa dell'estate che, puntuale, torna a ricordarci che ogni percorso ha

vuoti che spesso nascono le idee migliori e si ritrova un equilibrio profondo.

Tra mare, montagna e luoghi del cuore.

Il mare, per chi vive in Calabria, non è solo un luogo: è un orizzonte familiare, un invito a respirare più profondamente. Le giornate che si allungano, il profumo della salsedine, le passeggiate sulla battigia, le risate tra amici: sono piccoli gesti che fanno bene, che ricompongono ciò che l'inverno ha scomposto. Ma anche una passeggiata in montagna, un sentiero tra gli alberi o una sera trascorsa ad ammirare un tramonto possono offrire la stessa possibilità di rallentare. La natura, in tutte le sue forme, invita a ritrovare un ritmo più autentico e ad ascoltare con maggiore attenzione sé stessi.

L'estate è un tempo prezioso perché permette ai ra-



bisogno di una pausa per ritrovare energia e slancio.

Per studentesse e studenti è stato un anno intenso. Hanno affrontato impegni, scadenze, verifiche, progetti, concorsi, sfide personali e collettive. Hanno imparato a collaborare, a sostenersi, a scoprire talenti nuovi e a coltivare quelli già presenti. Hanno sperimentato la fatica, certo, ma anche la gioia di riuscire, di superare un ostacolo, di vedere riconosciuto il proprio impegno.

Ora è il momento di rallentare, di lasciare che il ritmo quotidiano si distenda, che la mente si alleggerisca e che il corpo ritrovi la sua naturale vitalità. Rigenerarsi significa anche concedersi il diritto di non avere sempre un programma. L'estate insegna che non ogni momento deve essere riempito: c'è valore anche nell'ozio creativo, nell'osservare un paesaggio, nel lasciar vagare i pensieri. È proprio nei tempi apparentemente



gazzi, ma anche agli adulti, di ricaricarsi senza fretta, di recuperare energie e di ritrovare quella leggerezza che spesso, durante l'anno scolastico, rimane in secondo piano. È anche il tempo delle relazioni vissute con maggiore serenità: delle conversazioni che non guardano l'orologio, dei pranzi in famiglia che si prolungano, delle amicizie coltivate con calma e degli incontri che durante l'anno trovano poco spazio. Sono momenti semplici, ma spesso diventano i ricordi più preziosi.

Occuparsi bene: sport, musica, lettura

Rigenerarsi, però, non significa soltanto concedersi del riposo. Vuol dire anche prendersi cura del proprio tempo, scegliendo attività che sappiano nutrire il corpo e la mente. Lo sport, ad esempio, offre ai ragazzi



un'occasione preziosa per liberare le tensioni accumulate durante l'anno scolastico e per ritrovare una sensazione di forza e presenza. Muoversi, correre, nuotare o semplicemente giocare all'aria aperta contribuisce a ristabilire equilibrio e benessere.

La musica, con la sua capacità di accompagnare e ispirare, rappresenta un altro spazio di crescita. È un linguaggio universale che permette ai giovani di esprimersi con autenticità, di elaborare emozioni e di ritrovare armonia interiore. Che si tratti di ascoltare, suonare o cantare, la musica diventa un ponte tra sensibilità diverse e un sostegno nei momenti di quiete. La lettura, infine, è forse il viaggio più semplice e più potente che si possa intraprendere durante l'estate. Un libro apre mondi, stimola la fantasia, arricchisce il pensiero. È un compagno discreto che si può portare ovunque: in valigia, sotto l'ombrellone, in un pomeriggio di calma. Attraverso le storie, i ragazzi imparano a conoscere sé stessi e il mondo con uno sguardo più ampio e consapevole.

Sono attività che non richiedono grandi mezzi, ma che restituiscono molto: serenità, concentrazione, creatività, autostima. Investire il proprio tempo in ciò che fa bene è il modo migliore per arrivare a settembre con energie rinnovate e con uno sguardo più aperto sul futuro. Può essere anche l'occasione per ritrovare un rapporto più equilibrato con la tecnologia, lasciando ogni tanto lo smartphone nello zaino per riscoprire il piacere di una conversazione, di un libro, di un gioco



all'aperto o semplicemente del silenzio. Non per rinunciare al digitale, ma per scegliere consapevolmente come vivere il proprio tempo.

Allora un invito per tutti noi. A studenti, famiglie, insegnanti, lettori della nostra comunità: facciamo dell'estate un tempo di cura. Curiamo le relazioni, la salute, la bellezza delle piccole cose. Curiamo il nostro modo di stare al mondo, con gentilezza e con gratitudine.

Settembre arriverà, come sempre, con il suo carico di nuove sfide e nuove opportunità. Ma sarà più leggero se avremo saputo vivere bene questo tempo sospeso, luminoso, necessario. Perché l'estate non è soltanto una pausa tra due anni scolastici: è un tempo in cui si cresce in modo diverso, attraverso le esperienze, gli incontri, la scoperta di nuovi luoghi e la capacità di ascoltare sé stessi. Anche questo è apprendimento, e forse è uno degli insegnamenti che rimangono più a lungo.

Buona estate a tutti: che sia un mare di energia, di scoperte e di letture che fanno crescere.

Diario di una Collezionista che “ascolta” i Profumi



di Luisa Romeo



Tutto ebbe inizio con un piccolo gesto: la mia profumiera che mi regala la prima miniatura. In quel momento, tra le mie mani, non c'era solo un oggetto meraviglioso, ma il primo tassello di una passione che avrebbe riempito bacheche e cuore. Ricordo ancora la mia prima bacheca di legno da 24 posti; allora i miei occhi brillavano per le forme, per i tappi scultorei e per quel design che rendeva ogni flacone un'opera d'arte in miniatura.

Ma fin da piccolina, il mio approccio era diverso. Mentre molti collezionisti si fermavano all'estetica, io ero rapita anche dal contenuto. Fin da bambina giocavo a riconoscere le persone dalla loro scia olfattiva: mi giravo per strada, memorizzavo l'odore di parenti e amici, allenando una memoria olfattiva.

Per anni mi è stato insegnato il dogma assoluto dei collezionisti storici: “Non aprire mai quel flacone”. Per molto tempo ho obbedito, trattando le mie miniature come reliquie sigillate. Tuttavia, con il passare del tempo, la mia visione si è evoluta.

Ho deciso così di rivisitare il mio concetto di colle-



zione. Nelle varie community sulle fragranza che frequento, molti restano sorpresi: “Hai il flacone famoso di Guerlain! Lo conosci? Potresti sentirlo per me?”.

La soddisfazione più grande, però, è arrivata dai miei pezzi doppi. Invece di considerarli semplici doppioni di scambio, ho iniziato a usarli per aiutare le persone. Non c'è nulla di più potente di un collezionista che cerca una vecchia miniatura per poter risentire, anche solo per un attimo, il profumo di una persona cara, o risentire il profumo utilizzato da giovane.

In quel momento, la miniatura, diventa una macchina del tempo. Donare o condividere un “doppio” per restituire un ricordo è un atto che dà nuova vita al pezzo e una gioia immensa a me. Il collezionismo, per me, è diventato questo: regalare emozioni.



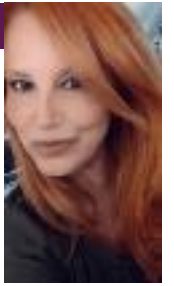
Naturalmente, questo viaggio richiede consapevolezza tecnica. Sappiamo bene che la fragranza è una materia viva e fragile. Il calore, la luce del sole e il passare degli anni possono far svanire o alterare le note originali. Per questo laddove il profumo è mantenuto bene, la magia può ancora accadere.



Oggi non guardo più alla mia collezione solo come a un insieme di oggetti rari. La vedo anche come una biblioteca olfattiva e ogni volta che svito un tappo con rispetto, sento di rendere davvero omaggio alla bellezza che ho la fortuna di custodire.



L'Asimmetria del Tempo: Il paradosso dell'algoritmo empatico



Ivana Orlando



serve per sentirti bene, o almeno per sentirti capito.

Ecco perché l'empatia dell'intelligenza artificiale ci sembra così superiore: perché è un'empatia "su misura". È un vestito cucito sulle nostre insicurezze. Quando ti interfacci con un'IA, non stai incontrando un "altro" che ti sfida; stai incontrando te stesso in una versione ottimizzata. Stai facendo una conversazione con uno specchio che non ti mostra i tuoi difetti, ma che ti rimanda solo le tue domande, assicurandoti sul fatto che la tua visione del mondo è coerente, sensata, giustificabile. È

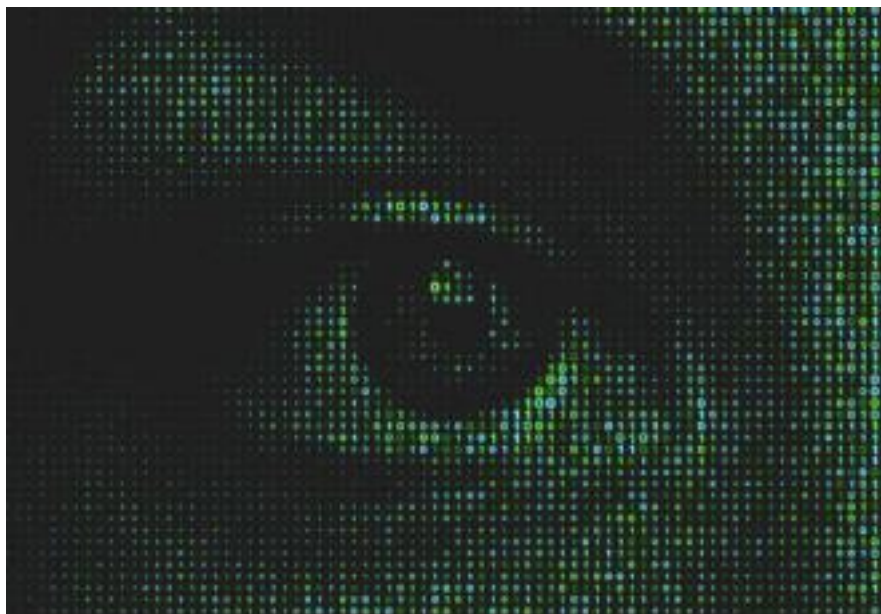
il paradiso del solipsismo, trasformato in una tecnologia di consumo.

Abbiamo costruito una protesi per le nostre mancanze sociali. Poiché abbiamo dimenticato come stare nell'attrito del conflitto umano, abbiamo delegato la gestione delle nostre emozioni a un software. E la cosa pungente è che più ci rifugiamo in questo comfort, più la

Siamo arrivati a un bivio curioso, uno di quei momenti in cui la tecnologia non cambia solo il modo in cui viviamo, ma in cui specchiamo la nostra stessa essenza. C'è qualcosa di profondamente ironico, quasi tragico, nel modo in cui ci siamo innamorati di un'empatia che non esiste. Abbiamo confuso la disponibilità assoluta con la comprensione, e la validazione costante con l'affetto.

Il punto è che l'essere umano, quello in carne e ossa, è diventato "scomodo". È imprevedibile, ha i suoi malumori, i suoi pregiudizi, i suoi tempi morti, e soprattutto, ha un'alterità che ci obbliga a negoziare. Quando parli con qualcuno, devi affrontare l'attrito del suo vissuto, devi tollerare il suo disaccordo, devi faticare per essere compreso. È una dinamica sporca, imperfetta, e maledettamente reale. L'algoritmo, invece, è il trionfo della pulizia. È un servitore che non dorme mai, che non ha una giornata storta, che non ti giudica perché è, di base, un vuoto a perdere. È programmato per darti la risposta che ti





nostra capacità di gestire le relazioni vere va in atrofia.

Stiamo diventando come le macchine che utilizziamo: vogliamo risposte rapide, vogliamo che la complessità dell'altro venga ridotta a un set di dati gestibili, vogliamo che il confronto non ci faccia male. Abbiamo barattato la verità cruda e spesso dolorosa dell'interazione umana con la piacevolezza anestetica di un'interazione calcolata. Non c'è da stupirsi se l'algoritmo ci sembra più "umano": è l'unico interlocutore che abbiamo addestrato a darci sempre ragione.

È una forma di narcisismo mascherata da in-

novazione. Ci vantiamo di aver creato entità capaci di comprendere il linguaggio dell'anima, quando in realtà abbiamo solo creato l'ecografia della nostra solitudine. La vera sfida, quella che nessuno vuole davvero affrontare, non è capire se le macchine diventeranno mai umane, ma quanto tempo passerà prima che noi, per pigrizia esistenziale, ci trasformeremo in algoritmi: esseri che cercano solo conferma, che evitano il conflitto, che si nutrono di risposte pre-confezionate e che, alla fine, non sapranno più cosa significa guardare qualcuno negli occhi e accettare che quella persona è un mistero che non può essere "risolto" né "ottimizzato".

Siamo arrivati al punto di chiamare "empatia" la nostra incapacità di stare soli, e abbiamo trovato nella macchina il partner ideale per questa recita. L'IA non è diventata più umana; siamo noi che, stanchi di dover essere pienamente umani — con tutto il peso e la bellezza che questo comporta — abbiamo deciso di optare per una versione semplificata della realtà. E, onestamente, è un prezzo altissimo da pagare per un po' di tranquillità mentale.

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenonsolo
anno 34° - n. 135 - luglio 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: Grafiché
Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -

Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)
oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.



Francesco d'Assisi,

il rivoluzionario di Dio e la Calabria

di Giovanni Martello - Storico delle idee

1. Introduzione

La conclusione dell'ottavo centenario della morte di Francesco d'Assisi si avvicina. In quanto studioso di storia, filosofia e religione, sento il bisogno di dedicare un mio scritto a questo gigante della storia di tutti i tempi. D'altra parte, ormai nei secoli e nei diversi centenari, di nascita o di morte, a lui dedicati si è sedimentata una biblioteca sterminata, composta ormai da opere significative che hanno portato importanti svolte negli studi. Accanto a questa, però, esiste una pletora di scritti ridondanti e inutili che guardano più al mercato e all'appetito delle grandi case editrici che ad aggiungere qualche apporto scientifico degno di tale nome all'enorme problematica sugli scritti e sul pensiero del santo. Questo significa che ogni secolo ha letto a modo suo la figura e l'opera di Francesco d'Assisi e ognuno se n'è fatto un ritratto a sua immagine e somiglianza.

Il mio saggio - che tenta di intrecciare fede, storia e architettura religiosa nel contesto nazionale italiano e regionale calabrese - intende sostenere la tesi che il messaggio del Poverello d'Assisi sia stato un elemento rivoluzionario nel periodo in cui visse tra il XII e il XIII secolo, anche se poi i cosiddetti frati conventuali lo collocarono entro limiti angusti, cioè pratici dettati e organizzati dalla Chiesa del tempo. Al di là di ciò, è rimasto fino ai giorni nostri un importante retaggio tanto che anche lo stesso Papa Bergoglio, scelse di chiamarsi Francesco e di collocare il proprio magistero sulla scia dell'Assisi. Il messaggio e i propositi papali non potevano essere espressi in modo più chiaro di quanto abbia fatto, scrivendo e sostenendo che il cristiano e la Chiesa devono essere vicini ai più poveri e vivere nella semplicità, così come aveva fatto Francesco d'Assisi. Nel 2015, con l'enciclica *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*, ovvero sull'intero creato, Papa Francesco, riprendeva e aggiornava il pensiero di San Francesco e denunciava con forza la crisi ambientale, collegandola all'ingiustizia sociale.

Nel periodo in cui San Francesco scelse la povertà, la cristianità era accerchiata da eresie, dalla soverchiante ricchezza, corruzione e nepotismo da una parte e, dall'altra da un'estrema povertà, senza dimenticare che a livello geopolitico, alle porte dell'Occidente premeva lo jihad islamico, questo per sottolineare alcune delle problematiche più importanti.

Ancora, per quanto riguarda la Calabria il francescanesimo anziché essere un elemento estraneo *importato* in modo acritico, in realtà, è stato capace di sintetizzare l'eredità ascetica dei monaci dell'Oriente cristiano, giunti in Calabria sotto la spinta dell'invasione musulmana della Sicilia, con la fraternità attiva e itinerante del francescanesimo dei minori e in seguito dei minimi di Francesco di Paola.

Il *Cantico delle Creature*, o *Laudes Creaturarum*, non è soltanto il primo documento della letteratura volgare italiana, ma costituisce anche il manifesto teologico di una nuova ecologia dello spirito. A proposito, scrive J. Le Goff: «Francesco ha giocato un ruolo decisivo nello sviluppo dei nuovi ordini mendicanti diffondendo un apostolato per la nuova società cristiana, ha arricchito la spiritualità cristiana di una dimensione ecologica, al punto da apparire come l'inventore di un sentimento medievale della natura che si esprime nella religione, nella letteratura e nell'arte. Modello di un nuovo tipo di santità così centrata sulla figura di Cristo da identificarsi al punto da essere il primo uomo a ricevere le stimmate, Francesco è stato uno dei personaggi della storia medievale più incisivi nel suo tempo e fino a oggi».¹

Nel *Cantico*, Francesco ribalta la visione del monachesimo altomedievale, che vedeva nella natura un luogo di tentazione o una selva oscura da cui rifuggire. Per l'Assisi, il mondo sensibile diventa il *sacramento* della presenza divina e il riflesso della bontà del Creatore che esige un rapporto di fraternità cosmica, dove il frate minore sposa la povertà radicale. Assisteremo a livello storico anche al passaggio dalla dimensione poetica e ideale del *Cantico delle Creature* alla stabilità materiale e architettonica dei conventi e dei chiostri e dunque al percorso

1 Si veda, LE GOFF, JACQUES, *San Francesco d'Assisi*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2010.

dell'identità francescana che si fonde col territorio e la cultura calabrese.²

Cercheremo di capire velocemente in che modo si attui il doppio passaggio dal Cantico al Convento e al chiostro, e, quello dall'itineranza, che connotava i frati minori, alla stabilità.

Frate Tommaso da Celano³ nel suo *Memoriale in desiderio animae* scrive che Francesco d'Assisi «Insegnava ai suoi a fare abitacoli pauperelli, di legno e non di pietra, e a farne casupole di vile aspetto. Non voleva che i frati abitassero in qualsiasi luogo se non si fosse saputo per certo chi ne fosse il proprietario. Infatti dai suoi figli sempre pretese la condizione di pellegrini, ossia che si raccogliessero sotto un tetto altrui e, in modo pacifico, passassero da un luogo all'altro».⁴ Questa posizione è anche suffragata dall'assenza negli scritti di San Francesco del vocabolo *conventus*, mentre ricorrono quelli di *locus* e di *domus*.

Nella Regola bollata del 1223, viene precisato che i «frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per elemosina con fiducia». Se mantenere le condizioni di precarietà esistenziale era più semplice quando la *fraternitas* era composta da pochi individui, più difficile sarà mantenerle quando si trasformerà in un ordine di grosse dimensioni che ormai stava diramandosi in ogni parte della penisola italiana e dell'Occidente cristiano. È chiaro che siamo in presenza di un cambiamento sostanziale, rappresentato dal passaggio dell'itineranza alla stabilità insediativa, che, col tempo, si trasformerà in magnificenza architettonica e pittorica delle chiese e dei conventi.

Nel suo Testamento, l'Assisiense sembra prendere coscienza di questo cambiamento, e mette in guardia i frati di non accettare chiese e ogni altro edificio che venga costruito per loro, se contrasta con la povertà.⁵

Sotto la forza di pressioni sia esterne, in primis quelle papali, che interne, quelle dei frati sostenitori della stabilità, dell'organizzazione, dell'imprescindibile presenza francescana nelle università più importanti del periodo, i minori stanno accelerando l'evoluzione che porterà una parte di loro a scegliere le comodità e che li dividerà in conventuali e spirituali. Essi cominciano a ricevere chiese e terreni, mentre lo stesso papato spinge affinché l'Ordine minoritico acquisti una fisionomia monastica e, con questa, la stabilità e il possesso di strutture abitative adeguate. Una parte dei minori era d'accordo su tale scelta, verso la quale spingevano sia gruppi laici che ecclesiastici esterni ai minori, anche se, ancora, con molta probabilità molti frati minori non sapevano cosa fosse un chiostro, un convento; per la maggioranza di loro, bastava avere a disposizione un luogo dove ripararsi e che fosse situato vicino all'acqua per lavarsi e dissetarsi.

Dopo la scomparsa di Francesco, aumentarono le divisioni interne fra i suoi discepoli, specialmente tra i cosiddetti conventuali e gli spirituali; quest'ultimi, francescani provenzali e fraticelli italiani, accentuarono il rigorismo e l'ostilità verso Roma fino a ritrovarsi su posizioni eretiche. Questa divisione, mise in luce un problema ancora esistente nella storiografia francescana, proprio quello di districarsi tra i rigoristi e i moderati, tra i frati che vogliono rimanere puri fino all'estremo e quelli che vogliono adattarsi ai tempi, mitigando la povertà e aumentando i piaceri esteriori o, almeno, le comodità.⁶

La canonizzazione di Francesco d'Assisi nel 1228 creò attorno alla sua figura un entusiasmo mai visto e un risveglio religioso che per essere soddisfatto spinse alla costruzione di chiese a lui dedicate, fatto questo che si portava dietro implicazioni sociali, religiose ed economiche. Tutto ciò significava per i frati minori intessere, necessariamente, legami con le famiglie più importanti e con i vertici ecclesiastici e politici.

Senza questi legami è difficile immaginare per i francescani la possibilità di realizzare buona parte delle loro chiese e delle nuove costruzioni di cui avevano bisogno per avere a disposizione luoghi più capienti nei quali accogliere le moltitudini che si avvicinavano alla parola di Dio. Questo significava che i minori ormai avevano ac-

2 Da storico delle idee, sottolineo che sarebbe più corretto parlare di frati minori anziché di francescani; poiché quest'ultimo termine si affermerà in Italia solo tra il Cinquecento e il Seicento.

3 Il primo biografo ufficiale di San Francesco, compose due vite del santo e un trattato dei miracoli di San Francesco.

4 Si veda, GRADO, G. MERLO, *Monasteri e conventi come segni di identità*, in BELTRAMO, SILVIA e GUIDARELLI, GIANMARIO, a cura di, *La città medievale è la città dei frati?*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, Firenze, 2021.

5 «Badino bene i Frati di non ricevere in verun modo le chiese, le abitazioni e tutte le altre cose che per essi si costruiscono, se non fossero conformi alla santa povertà che abbiamo promessa nella Regola, sempre ivi albergando come forestieri e pellegrini», si veda SABATIER, PAUL, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, trad. it., E. Loescher & C., Roma 1896.

6 Si veda, LE GOFF, JACQUES, *San Francesco d'Assisi*, op. cit.

quistato una certa autorevolezza nella pratica religiosa, perché offrivano una delle migliori cure dell'anima allora possibile e disponibile. Anche se tutto questo contribuirà a snaturare il messaggio originario di San Francesco, poiché man mano declinerà la minorità in senso sacerdotale, aristocratico e monastico. La leadership religiosa dei minori e delle clarisse attirò gli esponenti aristocratici e principeschi, fino al verificarsi, ironia della storia, di una specie di colonizzazione nobiliare-aristocratica-principesca dell'ordine, tanto che il terzo santo dei frati minori, dopo Francesco d'Assisi e Antonio da Padova è Ludovico, figlio di Carlo d'Angiò. A Napoli, nella metà del Trecento, addirittura, assisteremo a un minoritismo di corte con Roberto d'Angiò.⁷

Con queste brevi note, abbiamo voluto disegnare la parabola che descrive l'evoluzione dell'ordine minorita e che salvo pochissime eccezioni si ripete allo stesso modo in tutte le province francescane sia nazionali che europee.

2. Francesco d'Assisi (1181/1182-1226) dentro la riforma della Chiesa

Paul Sabatier scrive che San Francesco ha «salvato la Chiesa» e «liberato l'Europa dall'incubo dell'eresia». Possiamo aggiungere che, San Francesco, in un certo senso, esaudiva i desideri del papa del tempo, Innocenzo III, asceso al soglio pontificio l'8 gennaio 1198. I tre problemi più pressanti che in quel momento il neo pontefice doveva subito affrontare erano: la recrudescenza delle invasioni musulmane e quindi la ripresa della crociata, la repressione dell'eresia e la riforma della Chiesa.

Il 19 aprile 1213, il papa Innocenzo III annunciò l'intenzione di convocare un concilio generale con un duplice obiettivo, riformare la Chiesa e indire la nuova crociata in Terrasanta, intesa come mezzo per ristabilire la pace nel nome della plenitudo potestatis, ed essere guida della politica universale. Questo concilio conosciuto come il IV Concilio Lateranense, fu breve, durò dall'11 al 30 novembre 1215. Dei settanta Canon, quelli dal XIV al XXII, deliberano sulla riforma della chiesa, in funzione antieretica, considerato che gli eretici, veri o presunti, erano aumentati particolarmente in Francia e in Italia. Anche per queste ragioni, già diciassette anni prima, il 29 luglio 1198, il papa aveva indirizzato a tutti gli abati cistercensi una lettera per invitarli a una più efficace utilizzazione dei loro monaci. L'invito fu percepito come un'iniziativa inusuale poiché spingeva quei monaci a uscire dai conventi, dai chiostri e dalla meditazione per darsi alla predicazione. Questo perché, secondo Innocenzo III, il monaco non doveva riservare esclusivamente per sé e i suoi confratelli i doni divini acquistati con la preghiera e la riflessione. Al contrario, quando le circostanze lo esigevano e, in questo caso per poter combattere efficacemente l'eresia e realizzare la riforma della Chiesa, bisognava disseminarli all'esterno, attraverso la predicazione e l'esempio che, diventavano ancora più efficaci, proprio perché provenienti da chi praticava la mortificazione della carne e dello spirito, e perché ritenuti gli unici mezzi per raggiungere Dio. Qualche decennio dopo, il papa troverà persone più capaci dei cistercensi per realizzare l'ideale di un ordine predicante che avrebbe dovuto essere anche mendicante. La risposta più incisiva gli arriverà da Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán. La Chiesa, assaltata dall'eresia e insidiata dalle piaghe del secolo, di cui il danaro e la comodità erano quelle più appariscenti, scopriva nuovi mezzi e percorsi di salvezza per rinnovarsi grazie a questi due giganti del cristianesimo e ai loro Ordini. L'uso dei frati predicatori, umili e poveri, usati per combattere gli eretici sul loro stesso terreno, dimostrava anche visivamente che le più vere e più profonde esigenze spirituali e religiose dell'uomo medievale potevano essere ancora soddisfatte rimanendo all'interno della stessa Chiesa. Con Domenico e Francesco, la Chiesa si incamminerà, decisamente, sulla via della povertà, ma anche della scienza. Con loro, la cultura, la parola e l'esempio diventavano strumenti potenti e luminosi con i quali combattere l'ignoranza e diffondere la legge della rinunzia.⁸

Francesco d'Assisi si propose di giungere alla pura contemplazione cercando di realizzare in sé l'immagine di Cristo e s'isolò dal mondo per dedicarsi al più rigoroso ascetismo, ma ben presto s'accorse che il principale impedimento a quel tipo di ascesa era l'attaccamento ai beni materiali. «E quando me ne allontanai, ciò che prima mi pareva amaro, mi si mutò in dolcezza d'animo e di corpo. Indi tardai poco, e uscii dal mondo», scrive nel suo

⁷ Cfr., Si veda, Grado G. Merlo, *Monasteri e conventi come segni di identità...*, op. cit.

⁸ Per un quadro generale e approfondito della tematica, si veda, FLICHE, AGUSTIN-TOUZELLIER, CHRISTINE,- AZAÏS, YVONNE, a cura di, *Storia della Chiesa, X, La cristianità romana (1198-1274)*, Editrice S.A.I.E., Torino 1968.

Ben presto, Francesco cominciò a differenziarsi dagli asceti precedenti, che rifuggivano dal volgo, perché volle coinvolgere nel suo disegno ideale il maggior numero possibile dei suoi contemporanei. Al contrario, solo per fare un esempio del secolo precedente, San Pier Damiani aveva cercato di attirare nella sua solitudine alcune anime elette, ma non riuscì a influenzare le moltitudini. Francesco, invece, desiderava metterle in contatto, in un modo più immediato e più intimo, con l'umanità del Salvatore. Questa era ritenuta da lui la via più accessibile al cristianesimo da parte delle masse.

I frati minori (*minores*), come li aveva chiamati S. Francesco, proprio per sottolineare la loro origine popolare, ovvero la provenienza dal popolo minuto, si moltiplicarono con incredibile rapidità, ma nello stesso tempo sorsero difficoltà imprevedute. Rispetto al resto della popolazione, per i frati era più semplice praticare e diffondere il “vangelo dei poveri” assieme all'umiltà e partecipare alle sofferenze di Cristo, ma nella loro predicazione il primo pericolo era rappresentato dalla possibilità di cadere nell'eresia. All'inizio, nemmeno Francesco pervaso di spirito evangelico, si rese conto di questo pericolo e fu sorpreso dell'accoglienza fredda e diffidente che i vescovi riservavano ai suoi predicatori itineranti, i quali, per le loro idee e il modo di comportarsi, riportavano alla memoria ricordi inquietanti e quasi facendo rivivere alcune importanti figure eretiche tipiche dell'opposizione albigese, valdese e catara.

San Francesco avrebbe voluto convertire i prelati con la sua umiltà, ma a sue spese si rese conto che l'unico modo per convincere i vescovi e ottenere le agevolazioni necessarie per la diffusione delle sue idee, era avere dalla sua parte il papa. Capì che solo il pontefice avrebbe potuto persuadere il clero che la comunità francescana, fin dall'inizio, come i primi cristiani, votata al martirio, era in grado di infondere una nuova linfa nel corpo della Chiesa. Fra i cristiani dell'inizio, l'imitazione dell'immolazione di Cristo si era trasformata in una specie di apologia del martirio: *semen est sanguinis christianorum*, il sangue dei martiri è il seme dei (nuovi) cristiani, scriveva Tertulliano (155-230) nell'*Apologeticum*. Dopo l'invasione musulmana del mondo cristiano, sia in Occidente che in Oriente, i francescani mandati in quei luoghi per combattere pacificamente la religione islamica, scelsero il martirio pur di non abiurare alla propria fede. A proposito, ricordiamo nel 1227 i martiri di Ceuta in Marocco, i quali provenivano tutti dalla Provincia francescana della Calabria del tempo.¹⁰

Nel 1210, dopo molte incertezze, Francesco va a Roma con i suoi primi dodici discepoli e ottiene da papa Innocenzo III l'approvazione verbale della prima regola dei frati minori, della quale non abbiamo alcuna traccia, perché andata perduta. A Roma con la sua abituale semplicità, Francesco espone le linee fondamentali della regola, che si riassumono in tre versetti del Vangelo: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni, donali ai poveri e avrai un tesoro in cielo: poi vieni e seguimi* (Mt. 19,21); *Non prendete niente per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né oro, né due tonache* (Lc 9,3); *Colui che vuole seguirmi, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16,24).

Innocenzo III, malgrado alcune esitazioni, non poteva non approvare questa forma di apostolato, in quanto essa rispondeva alle sue più intime aspirazioni che aveva già espresso nella lettera sopra ricordata.¹¹ Al contrario degli eretici con i quali poteva essere confuso, Francesco d'Assisi evita lo scontro con la Chiesa alla quale dimostra la sua fedeltà e, in quella *società cristiana* che metteva ai margini ed escludeva i nemici, gli eretici, gli ebrei, i lebbrosi, i musulmani, egli offriva il suo amore a ogni creatura umana e non, sfiorando anche il panteismo, tanto che la sua semplicità e verità hanno colpito nei diversi secoli cattolici, musulmani e protestanti. Francesco oppone, anzi propone, alla guerra la pace, alla staticità della città, la via e il pellegrinaggio, inoltre, vuole dimostrare che anche i laici possono diventare apostoli. Proprio per dimostrare che la pace può essere vincente più della guerra, il 24 giugno 1219 Francesco s'imbarca dal porto di Ancona con i crociati diretti in Terrasanta. Sua destinazione è San Giovanni d'Acri, dove due anni prima ha già inviato alcuni frati. Da lì riparte per recarsi in Egitto e incon-

9 Riportato in, SABATIER, PAUL, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, op. cit.

10 Si veda a proposito, Patribus Collegii, S. Bonaventurae, da *Analecta Franciscana sive Chronica aliaquae varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia*, *La famiglia feconda di Francesco d'Assisi nel De Conformitate vitae di Bartolomeo da Pisa*, Liber I, Fructus VIII, trad. di Noel Muscat OFM, Franciscan Communication-TAU Edition Franciscan Friars, Valletta, Malta, 2015.

11 Si veda, FLICHE, AGUSTIN-TOUZELLIER, CHRISTINE,- AZAÏS, YVONNE, a cura di, *Storia della Chiesa, X, La cristianità romana (1198-1274)*, op. cit.

trare il sultano Malik al- Kâmil per convincerlo a non usare le armi; ma non riuscirà nel suo intento.¹² A Damietta ci sarà lo scontro cruento tra cristiani e musulmani, con perdite enormi da ambo le parti, anche se la vittoria sarà cristiana. Dopo l'incontro, il sultano consegna a Francesco un salvacondotto che gli permette di attraversare i territori musulmani. Saputo dei conflitti scoppiati in seno ai suoi frati rientra in Italia, nauseato dalle faide interne nate tra di loro, ben presto lascia il governo dell'ordine a Pietro Cattani, mentre la curia romana nomina il cardinale Ugolino quale protettore. Nel 1221, alla morte di Pietro Cattani, frate Elia diventa il nuovo ministro generale. Francesco compone una nuova regola che non è approvata, né dall'ordine, né dalla curia pontificia, documento definito *Regula non bullata*. Nel 1223 Francesco compone una nuova regola approvata da papa Onorio III, la cosiddetta *Regula bullata*, del Terzo ordine. Nel 1224, sul monte Verna Francesco riceve le stimmate. A Siena, forse tra la fine del 1225 o all'inizio del 1226, compone il suo *Testamento*. Nel 1226, il 4 ottobre, muore alla Porziuncola e nel 1228, il 16 luglio, il cardinale Ugolino, diventato papa Gregorio IX, canonizza Francesco. Nello stesso anno Tommaso da Celano compone la prima *Vita o Legenda di Francesco*.

3. La Calabria tra utopia francescana e tradizione basiliana

La storia iniziale del francescanesimo in Calabria, come nelle altre regioni, oscilla tra *nomadismo e stanzialità, tra scelta eremitica e residenzialità urbana*,¹³ situazione, questa, che condiziona anche la realizzazione dei loci, cioè dei loro edifici di culto. Nel meridione questa oscillazione, oltre a essere determinata da motivi organizzativi interni al movimento francescano, dipendeva anche dal non essere ben accolti dall'imperatore Federico II, che vedeva nell'Ordine un'inedita e sottile forma di estensione e controllo del potere papale nel suo regno.

D'altra parte, l'eremitismo lungi dall'essere un'esperienza separata o antitetica rispetto alla predicazione itinerante, è stata a questa complementare, in quanto il silenzio e la solitudine dell'eremo rigenerava e preservava Francesco e i suoi compagni dal contatto con il mondo secolare. Col tempo, specialmente per i rigoristi francescani, i cosiddetti spirituali, gli eremi ritornarono a essere il loro luogo privilegiato.¹⁴

Il XIII secolo è un'epoca di profonde transizioni. Mentre la realtà feudale cominciava a mostrare le prime crepe sotto la spinta delle emergenti dinamiche urbane e mercantili, almeno nel centro nord, e la Chiesa si interrogava sulla propria missione tra spinte teocratiche e aneliti pauperistici, la figura di Francesco d'Assisi fu la *novitas* dirompente; tanto che la rivoluzione francescana non fu soltanto un fenomeno di riforma monastica, ma trasformò il rapporto tra il sacro e il secolo.

In Calabria, questa ondata di rinnovamento trovò un terreno d'innesto singolare, proprio perché caratterizzata da una stratificazione culturale e religiosa unica: il secolare incontro tra la spiritualità greco-bizantina, con i suoi *eremi* e le sue *laure*, e la crescente latinizzazione promossa dai Normanni e dagli Svevi. Anche se le ostilità tra Federico II di Svevia e il Papa Onorio III provocarono un rallentamento nell'insediamento dei frati minori, ben presto il movimento francescano assunse il ruolo di guida nel processo di latinizzazione. A questo punto, i frati minori divennero, i portatori e divulgatori dell'ortodossia romana nel territorio calabrese distante da Roma e dal papa.

Anche a livello artistico e culturale si assiste a un confronto-incontro con il sostrato bizantino-normanno e a una imposizione di forme architettoniche e culturali estranee al territorio. Realtà questa che instaura un rapporto proficuo tra la mentalità locale e la minorità fratesca che porta la realtà francescana calabrese a diventare un'entità a latere, ma anche parallela a quella del centro-nord italiano.

Molti sono gli elementi simbolici comuni che legano i basiliani ai francescani, pensiamo, ad esempio, al de-

12 Si vedano: MICCOLI, GIOVANNI, *Francesco d'Assisi e l'ordine dei minori*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974; CARDINI, FRANCO, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma Bari, 2007; FORTUNATO, ENZO e DAMOSSO, PIERO, *Francesco e il sultano. 800 anni da un'incredibile incontro*, San Paolo, Cinisello Balsamo Mi, 2019.

13 Si veda, GRADO, GIOVANNI, MERLO, *Eremitismo nel francescanesimo medievale*, in Atti del XVII Convegno Internazionale, Assisi, 12- 13-14 ottobre 1989, Perugia. Sulla stessa problematica, si veda anche, SPANÒ, ATTILIO, *Insediamenti Francescani nella Calabria angioina. Il paradigma Gerace*, Città Calabria edizioni-Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

14 PELLEGRINI, LUIGI, *L'esperienza eremitica di Francesco e dei primi Francescani*, in *Francesco d'Assisi e il Francescanesimo dal 1216 al 1226*, Atti del IV Convegno internazionale di Studi Francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1976, Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi, 1977.

serto, l'elemento simbolico per eccellenza che unisce l'Oriente bizantino all'Occidente francescano. Se per i basiliani, per la loro scelta spirituale, il deserto è la grotta o la *laura*, un luogo fisico di separazione radicale dal mondo, per i francescani il deserto è la spogliazione interiore che si tradurrà successivamente e architettonicamente nel chiostro, il quale viene inteso come deserto urbano. Addirittura, in Calabria assistiamo a una sintesi originale nella quale la grotta basiliana, prima occupata dai frati minori, viene spesso inglobata fisicamente nel chiostro francescano, simboleggiando la continuità della ricerca di Dio nel silenzio e nella solitudine. Entrambi le tradizioni vedono nella nudità, sia materiale che spirituale, la condizione per l'incontro con il Divino. Inoltre, la *minoritas* francescana, il farsi ultimi, trova un corrispettivo simbolico nell'*askèsis* basiliana, cioè nella rinuncia e nel distacco dal mondo per elevarsi spiritualmente. Entrambi i riferimenti, greci e latini, rifiutano il potere e la ricchezza, e scelgono la pietra nuda dei loro edifici come simbolo di una vita ridotta all'essenziale. Dall'arrivo in Calabria dei primi compagni di Francesco nel 1217, accolti attraverso la protezione delle grandi casate nobiliari e abbracciati dal popolo minuto, fino alla successiva e mirabile fioritura dell'Ordine dei Minimi con Francesco di Paola, il francescanesimo calabrese ha plasmato non solo la devozione, ma il paesaggio stesso della Calabria e, contemporaneamente ha ridefinito il concetto di assistenza, cultura e convivenza civile, fondendo il rigore quaresimale orientale con la povertà d'Assisi.

Vogliamo ancora sottolineare, come il simbolismo della luce sia anche un ponte tra il *Cantico* e la mistica bizantina, tra *frate sole* e la *luce taborica*.¹⁵ Il *Frate Sole* di San Francesco, immagine della bellezza del Creatore, dialoga con il concetto bizantino di *luce increata*. Nei chiostri calabresi, la gestione della luce (zenitale e filtrata dagli archi) non è solo funzionale, ma simboleggia la grazia divina che penetra nell'oscurità del mondo e dell'anima per illuminarli. Per entrambi gli ordini, il mondo creato non è un'illusione, ma un simbolo del Creatore; e se il *Cantico* celebra la fratellanza universale con le creature, la tradizione basiliana vede nel cosmo un'icona di Dio. Questo simbolismo comune ha permesso ai francescani di radicarsi in Calabria rispettando e valorizzando il paesaggio aspro e selvaggio, e leggervi i segni della Provvidenza.

Sia il chiostro francescano che il sentiero che porta all'eremo basiliano simboleggiano entrambi la conversione continua, così il camminare ritmico sotto i portici del chiostro o lungo i sentieri montani della Calabria rappresenta visivamente l'*itinerarium mentis in Deum* (il cammino, viaggio della mente verso Dio, teorizzato nell'omonima opera da san Bonaventura da Bagnoregio nel 1259), movimento circolare e ascensionale che mira alla purificazione del cuore. In definitiva, la sintesi tra basiliani e francescani in Calabria avviene sotto il segno di una mistica della terra e della luce, dove la struttura architettonica del chiostro funge da custodia per un'eredità eremitica che viene dall'Oriente.

4. Il *Cantico* e i fondamenti della Spiritualità Francescana

Abbiamo già accennato all'importanza del *Cantico delle Creature*, o *Laudes Creaturarum*, il primo documento della letteratura volgare italiana, ma anche nuovo manifesto teologico per il rinnovamento dello spirito.

Possiamo sintetizzare in tre concetti chiave, i pilastri di questa nuova spiritualità: povertà, umiltà e fraternità.

La *povertà radicale* o *altissima paupertas*, non è una semplice privazione materiale, ma un atto di spoliazione giuridica ed esistenziale. Il frate minore rinuncia al *dominium* (la proprietà) per abbracciare l'*usus pauper* (l'uso povero), ponendosi in una condizione di totale affidamento alla Provvidenza. L'*umiltà* e la *minoritas*, dove il termine *minore* anziché essere uno stigma esteriore e peggiorativo, è una scelta di vita che si esplica a livello politico e sociale e che rompe la verticalizzazione dell'epoca. Per il frate minore, questo significa collocarsi all'ultimo posto, rifiutare ogni forma di potere secolare o religioso, rompere così le gerarchie verticali che caratterizzavano sia il sistema feudale che la stessa Chiesa del tempo. Infine, la *fraternità universale* è il legame che unisce i frati tra loro, ma si estende a tutti gli uomini e per analogia a ogni creatura, dal *frate sole* alla *sora nostra morte corporale*.

Questa visione orizzontale del mondo fu rivoluzionaria in un contesto in cui il valore dell'uomo era valutato in base all'appartenenza al ceto e al grado di possesso. La proposta francescana scardinò i modelli monastici precedenti, in primis quelli Cluniacensi e Cistercensi, attraverso divergenze strutturali che possiamo riassumere nel

15 La luce divina che, secondo la mistica cristiana, avvolse Gesù nella sua trasfigurazione sul monte Tabor. Erano presenti all'episodio i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni e accanto a Gesù comparvero Mosè ed Elia. In questo episodio celebrato dalla religione e dalle arti, si pensi a Raffaello, c'è la teofania, ovvero la manifestazione della Trinità, in quanto anche Dio parla attraverso una nuvola e afferma che Gesù è il suo figlio prediletto.

passaggio dalla *stabilitas loci* all'*itineranza*. Mentre il monaco tradizionale era legato indissolubilmente alla propria abbazia, di fatto una città-fortezza economica e militare, il francescano è *peregrino e forestiero* nel mondo, proprio perché non possiede casa, anzi questa è sostituita dalla sua strada e dai suoi piedi. Assistiamo, dunque, a un rifiuto e a un passaggio da un'economia fondiaria alla questua, cioè a un vivere attraverso libere offerte. Se i cistercensi avevano bonificato terre rendendole redditizie, i francescani scelsero di vivere del proprio lavoro manuale o della carità altrui, rifiutando la gestione di rendite e feudi. Tutto ciò significa valutare anche un altro passaggio che è quello dall'abbandonare l'isolamento per vivere nella piazza. Il centro del sacro si spostò dai chiostri remoti e silenziosi delle montagne ai mercati e alle piazze delle città emergenti, dove il frate diventava mediatore sociale e predicatore di pace.

5. La diffusione dell'Ordine dei Frati Minori in Calabria

Abbiamo già accennato che l'arrivo dei Francescani in Calabria risale fino alle origini dell'ordine. La tradizione agiografica e storiografica concorda nel fissare al 1217 l'anno in cui Pietro Cathin, compagno della prima ora di Francesco, giunse nella regione per fondare i primi nuclei della Provincia di Calabria. L'espansione fu rapida e capillare, seguendo le direttrici delle valli fluviali (come la Valle del Crati) e i nodi commerciali e portuali.

L'accoglienza fu straordinaria. Le élite nobiliari, in particolare i Sanseverino e i Ruffo, videro nell'ordine minore un mezzo per purificare le proprie fortune e stabilizzare il controllo sociale attraverso la carità, mentre le popolazioni rurali riconobbero nei frati quegli *uomini di Dio* che, a differenza del clero secolare spesso corrotto o dei feudatari oppressivi, vivevano concretamente la povertà evangelica.

Questo arrivo, col tempo, significò anche un nuovo ritorno ai conventi che furono costruiti, a Cosenza tra il 1217-1222, a Nicotera nel 1222, a Corigliano e a Stilo nel corso del XIII secolo, a Reggio tra il 1217 e il 1220, a Catanzaro nel 1252.

La penetrazione francescana non fu facile e dovette superare parecchie sfide. In molti centri, i francescani dovettero confrontarsi con la persistenza del rito greco e la presenza di potenti abbazie basiliane. Tuttavia, la capacità dei Minori di adattarsi al contesto locale, integrando forme di ascesi solitaria (tipiche del monachesimo orientale) nella vita comunitaria, favorì una simbiosi che avrebbe dato frutti secolari.

L'evoluzione francescana dall'*itineranza*, cioè il passaggio dal viaggio continuo per predicare in povertà, alla *stabilitas loci*, all'insediamento stabile in conventi e chiostri è un processo storico complesso. Questo mutamento ha ridefinito l'identità dell'Ordine sia a livello nazionale che nello specifico contesto della Calabria.

Inizialmente, come abbiamo già evidenziato, San Francesco d'Assisi concepiva i suoi frati come *pellegrini e forestieri*, di conseguenza, non dovevano possedere nulla, nemmeno una casa fissa, ma ben presto, diversi fattori strutturali imposero il cambiamento. Con la crescita esponenziale in pochi decenni dell'ordine minore, si sentì il bisogno della stabilità dei luoghi. Abbiamo già accennato alle pressioni papali che ormai chiedevano una normalizzazione dottrinale e disciplinare che l'*itineranza* non poteva più assicurare, anzi esponeva i minori a essere confusi con i movimenti ereticali e pauperistici del tempo.

Pur iniziando come laici, i minori cominciarono ad accogliere teologi quali Bonaventura da Bagnoregio e Antonio da Padova, entrambi santificati successivamente. Questo significava che, accanto alla cura dell'anima, i francescani dovevano interessarsi degli studi universitari.¹⁶ Urgeva trovare luoghi fisici dove collocare scuole, biblioteche, università e dunque, conventi. Il protettore dei francescani, Ugolino d'Ostia, diventato papa Gregorio IX, con la bolla *Quo elongati*,¹⁷ del 1230, scioglieva il voto della povertà assoluta stabilendo che i frati potevano

16 Le più importanti università del periodo erano quelle di Parigi e Oxford: una delle tematiche principali era quello di assorbire la filosofia di Aristotele che allora fu portato dagli arabi in Europa. A tale compito si dedicarono i domenicani. San Tommaso fu uno degli studiosi più impegnati nel cristianizzare la filosofia aristotelica. Le spinte eretiche spingevano i teologi cristiani e in particolare gli ordini domenicano e francescano a chiarire il rapporto con la povertà e dunque a contestare il possesso di beni dei religiosi e degli ordini conventuali. Ambedue gli ordini Domenicani e Francescani vivificarono il dibattito religioso e filosofico. I Domenicani sostenendo il valore dell'intelletto, i Francescani quello della volontà e dell'amore. In questo scontro religioso i domenicani usavano Aristotele, ormai cristianizzato, mentre i Francescani si servivano delle tesi di Sant'Agostino.

17 La bolla papale aboliva il valore giuridico del Testamento di San Francesco e distingueva tra proprietà-possesso e uso di un bene; i frati minori potevano adoperare i beni necessari alla sopravvivenza dell'ordine, ma non li possedevano. La bolla contribuì ad aumen-

usare i beni e gli immobili, concessi da benefattori, mentre la proprietà giuridica restava alla Santa Sede, fatto questo che legittimò la costruzione dei grandi chiostri urbani.

6. Da Francesco d'Assisi a Francesco di Paola, ovvero la calabresizzazione del carisma francescano

Esponiamo in modo succinto, il legame tra il Poverello d'Assisi e il Santo di Paola che non è solo di tipo onomastico, ma rappresenta l'evoluzione di un carisma che si fa *calabrese*.

San Francesco di Paola (1416-1507), nato circa due secoli dopo la morte del santo umbro, fu profondamente influenzato dalla Regola dei Minori, trascorse l'infanzia nel convento francescano di San Marco Argentano in virtù di un voto dei genitori. Tuttavia, la sua vocazione non si esaurì nel francescanesimo tradizionale, ma lo spinse verso una radicalità che recuperava il deserto dei padri orientali. In questo breve paragrafo cercheremo di evidenziare le analogie e le differenze tra queste due figure gigantesche accomunate dalla scelta senza mezzi termini, cioè assoluta, per la povertà, in quanto ambedue rifiutano radicalmente il denaro e il possesso. Tuttavia, se per l'Assisiato la povertà è *Madonna* da corteggiare con gioia giullaresca, per il Paolano è lo strumento di una penitenza austera e inflessibile.

Anche il senso di eremitismo e di comunità li accomuna, ma contemporaneamente li distingue: Francesco d'Assisi amava i romitaggi (come l'Eremo delle Carceri), ma la sua missione era la *fraternitas* itinerante. Francesco di Paola iniziò come eremita nelle grotte, fondando l'ordine dei Minimi che manteneva l'impronta della clausura e del silenzio anche nella vita cenobitica.

Possiamo identificare nella *regola della vita quaresimale* la differenza sostanziale fra i due ordini. Mentre i Minori seguono la *Regula Bullata* del 1223, i Minimi introducono il *quarto voto*: la *vitae perpetuae quadragesimalis*. Si tratta dell'astinenza, quaresimale e dunque perpetua, da carne, uova, latte e derivati. Una scelta che riflette l'asprezza e la forza morale del territorio calabrese. Anche i due termini, *Minore* e *Minimi*, che connotano rispettivamente i due ordini, sono simili ma anche dissimili. Francesco d'Assisi sceglie il termine *Minori* per indicare la sottomissione, Francesco di Paola opta per *Minimi*, usando il superlativo dell'umiltà, ovvero un grado ulteriore di annientamento del sé. L'Ordine dei Minimi rappresenta dunque la *calabresizzazione* del carisma francescano: una sintesi tra l'istanza sociale umbra e la severità ascetica del Mezzogiorno, trasformando il *Cantico* in una preghiera di penitenza e speranza per un popolo da sempre oppresso.

7. I Conventi e i Chiostri, testimonianze architettoniche e artistiche e il loro impatto socio-culturale sul territorio

Il convento-chiostro, nel contesto calabrese, non è solo un elemento architettonico, ma uno spazio teologico e sociale di mediazione. È il luogo dove il sacro (la chiesa) incontra il profano (il mondo), dove il silenzio della preghiera si apre all'accoglienza del forestiero.

L'architettura dei conventi francescani in Calabria presenta una stratificazione complessa. Spesso fondati su strutture preesistenti o in luoghi impervi, i conventi hanno subito trasformazioni stilistiche che vanno dal Gotico-Angioino al Barocco dopo la ricostruzione post-sismica. A esempio, il Chiostro di San Francesco a Cosenza, collocato sul colle Pancrazio, rappresenta uno dei massimi esempi di transizione. Le sue arcate, pur se rifatte nel corso dei secoli, conservano la proporzione austera dell'ordine. Qui, il gotico calabrese si manifesta in forme semplificate, rinunciando ai fasti decorativi delle cattedrali francesi per abbracciare, quella che viene definita un'*estetica della povertà*. Mentre, il convento di Nicotera, edificato in una posizione dominante, mostra come l'ordine francescano abbia influenzato l'urbanistica, diventando polo di aggregazione e difesa per la popolazione.

A livello stilistico nei vari portali dei conventi calabresi, spesso realizzati in pietra locale (tufo o granito), si notano dettagli e motivi a spina di pesce, archi a sesto acuto e, successivamente, dopo il devastante terremoto della fine del 1600, le decorazioni in stucco barocco ne trasformarono gli interni spogli in *teatri* della fede. Il contrasto tra l'esterno severo, quasi spartano e l'interno spesso riccamente decorato, a detta di alcuni studiosi, riflette la dualità della vita dei frati: povertà esteriore e ricchezza interiore. Anche il chiostro, con il suo pozzo centrale e il

tare le fratture che stavano sempre più allargandosi tra i frati conventuali e quelli spirituali.

quadriportico, ricorda la potente simbologia del Paradiso terrestre ritrovato attraverso la disciplina, ma era anche il luogo dove si amministrava la giustizia, si distribuiva il pane e si discuteva di filosofia e teologia.

8. Impatto sociale e culturale dei Francescani sul territorio calabrese

L'incidenza dei Francescani nella storia calabrese travalica l'ambito puramente religioso. I conventi furono, per secoli, le uniche vere agenzie educative e assistenziali della regione, isole culturali che sorgevano in un mare d'ignoranza. Basti pensare alle biblioteche francescane, quali quella monumentale di Cosenza o ai fondi dei conventi di Catanzaro che furono tesori di sapere dove venivano e vengono conservati non solo testi sacri, ma anche trattati di medicina, agronomia e filosofia e dunque chi voleva poteva migliorare sé stesso. I frati erano i precettori della nobiltà e, al contempo, i maestri del popolo, svolgendo un'opera di alfabetizzazione ante litteram che sopperiva a deficienze istituzionali.

Sul piano sociale, il francescanesimo operò una fondamentale funzione di pacificazione. In una Calabria dilaniata da faide nobiliari e scorrerie piratesche, i conventi erano zone franche. I frati, grazie all'autorevolezza che discendeva dal loro essere vicini a Dio, ma anche dal possedere competenze giuridiche, filosofiche e religiose, intervenivano come arbitri nelle contese, utilizzando il prestigio derivante dalla propria povertà per dirimere le controversie che si creavano nella società del tempo. L'opera di assistenza ai malati e ai poveri - ricordiamo i Monti di Pietà e le spezierie conventuali - rappresenta il primo abbozzo di un'attività che oggi definiremmo di welfare, in un territorio spesso dimenticato e marginalizzato dal potere centrale.

Possiamo concludere, affermando che il francescanesimo in Calabria non fu una piatta trasposizione della spiritualità umbra, ma un processo di osmosi profonda. Esso si è *calabresizzato*, assorbendo l'asprezza del paesaggio e la resilienza del suo popolo. Il passaggio dal *Cantico* poetico al chiostro di pietra segna la transizione da un'utopia universale a una prassi locale di resistenza umana e culturale, dove la povertà diventa dignità e il convento l'ultimo baluardo contro anomia, ingiustizie e sopraffazioni.

9. Conclusioni: un'eredità ancora viva

È innegabile il ruolo svolto dai francescani in Calabria a livello religioso, sociale, economico e culturale, e il contributo da loro dato all'evoluzione della società calabrese. Sicuramente, a livello storiografico, ancora molto rimane da fare, per mettere maggiormente a fuoco e con precisione l'importanza dell'arrivo e della presenza francescana in Calabria.

Il viaggio culturale e spirituale che abbiamo cercato di delineare permette di comprendere il modo in cui la Calabria abbia interpretato il francescanesimo, non come una dottrina astratta, ma come un'esperienza di vita totale. Da questo punto di vista, la Calabria ha saputo accogliere il seme gettato da Francesco d'Assisi, nutrendolo con la propria linfa vitale fatta di ascesi, penitenza e un profondo senso del sacro legato alla terra.

L'eredità di questo passaggio è oggi visibile non solo nei monumenti, ma nell'anima stessa della Calabria. Se la figura di San Francesco d'Assisi è assurta a simbolo del pianeta anche perché ha arricchito la spiritualità cristiana di una dimensione ecologica prima sconosciuta, la figura di San Francesco di Paola, molto importante in diverse regioni sia europee che planetarie, rimane il punto di riferimento identitario più forte che la Calabria possiede. È patrono della Calabria perché testimonia la vitalità di un messaggio che, pur partendo da Assisi, ha trovato nel Mezzogiorno la sua attuazione più eroica e radicale.

Oggi, la valorizzazione dei conventi e dei chiostri francescani, nonché dei percorsi legati alla vita dei santi non è soltanto un'operazione di conservazione storica, ma una necessità di rinascita civile. Riscoprire l'armonia tra uomo e creato cantata da Francesco d'Assisi e la dignità del lavoro e della sobrietà predicata da Francesco di Paola rappresentano una bussola essenziale per il futuro del territorio calabrese, che potrà ritrovare nella propria vocazione spirituale e artistica la forza per un autentico rilancio culturale, sociale ed economico che privilegia la *decrescita serena* e mira a difendere e valorizzare le proprie bellezze naturali, artistiche e culturali e i propri magnifici borghi.

Milano, 15 luglio 2026